

Lo scatto del Pil cinese spinge la ripresa globale

Pechino cresce del 6,9%. Al via a Washington il summit del Fmi e della Banca mondiale

Il rischio

Gli istituti di credito cinesi continuano a concedere prestiti con grande facilità, il debito è al 277% del Pil

di **Giuseppe Sarcina**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

WASHINGTON Comincia a Washington una settimana di confronti internazionali, con la sessione primaverile del Fondo monetario e il G20 dei ministri finanziari. Si parte con un segnale positivo in arrivo dalla Cina: nel primo trimestre del 2017 il pil è cresciuto del 6,9%. L'economia del grande Paese asiatico si conferma in ripresa: negli ultimi tre mesi del 2016 era già salita del 6,8% e ora si avvia a tornare verso il 7%, il tasso di crescita dell'inizio del 2015. Tutte cifre che gli analisti del Fmi tradurranno nei prossimi giorni con un termine: «Stabilità». La variante cinese ha tenuto a lungo in apprensione la presidente della Federal Reserve, Janet Yellen e, in generale, le piazze finanziarie mondiali.

La corsa del Dragone è alimentata dalle opere pubbliche, dalle costruzioni e dagli investimenti fissi industriali. Questo dovrebbe significare uno sviluppo più solido, più equilibrato, trainato non solo dalle esportazioni. Qualche effetto è già visibile sul mercato dei cambi: la quotazione dello yuan, la moneta cinese, è sempre più costante nei

confronti del dollaro americano. Ma sono attese ricadute importanti sullo scenario politico più complessivo, in particolare sui rapporti tra Cina e Stati Uniti.

Nei giorni scorsi il presidente americano Donald Trump ha praticamente capovolto l'approccio, sostenendo che i cinesi non sono più «i campioni mondiali» nella manipolazione della valuta. E nel summit del 6 aprile scorso a Mar-a-Lago, a Palm Beach in Florida, Trump e il presidente cinese Xi Jinping hanno concordato di lavorare a un piano di intese commerciali nei prossimi 100 giorni. Se la Cina diversifica le fonti del reddito interno, potrebbe attenuare le politiche di dumping sulle esportazioni e aprire un po' di più ai prodotti stranieri. Un discorso che vale per gli Usa, ma, naturalmente, anche per l'Europa.

Rimane un'area di rischio inquietante: il sistema bancario. Gli istituti di credito continuano a concedere prestiti con grande facilità: il totale del debito, come nota il «Wall Street Journal», ora è pari al 277% del Pil, rispetto al 125% del 2008.

Le autorità monetarie cinesi hanno iniziato ad applicare misure restrittive e probabilmente i vertici del Fmi e i governatori delle banche centrali che si ritroveranno a Washington, insisteranno sulla necessità di bloccare, finché si è in tempo, la formazione delle bolle finanziarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

